

Prime osservazioni del WWF – Campagna Sbilanciamoci  
Sulla Legge di Bilancio 2017  
A.C. N. 4127

Stanziamenti per l'Italia fragile

Come si sa il Governo sta trattando con la Commissione Europea per tagliare il rapporto deficit/pil meno di quanto aveva promesso per far fronte all'emergenza migranti e terremoto. In particolare per coprire i costi degli interventi per questa seconda emergenza risulta che il Governo stia chiedendo che l'Europa riconosca un'ulteriore fabbisogno equivalente all'incirca allo 0,2% del PIL (3,4 miliardi di euro).

Ora nella Legge di Bilancio 2017 (A.C. N. 4127) troviamo tra le spese previste a vario titolo per far fronte all'emergenza sismica e per la prevenzione del rischio sismico:

1. innanzitutto gli stanziamenti previsti alle lettere a) e b) del comma 1 dell'art. 51 del Ddl di Bilancio destinati rispettivamente a coprire il credito di imposta per la ricostruzione privata a seguito di eventi sismici (100 milioni di euro per il 2017) e la concessione di contributi per la ricostruzione di edifici pubblici, servizi pubblici per il patrimonio artistico e culturale (200 milioni di euro per il 2017);
2. a questi bisogna aggiungere gli *spazi finanziari* concessi agli enti locali dal comma 23 e dal comma 30 dell'art. 65 del Ddl di Bilancio (per un ammontare complessivo di 700 milioni, di cui 300 destinati all'edilizia scolastica) destinati prioritariamente a) interventi di edilizia scolastica, b) investimenti all'adeguamento e miglioramento sismico, c) prevenzione del rischio idrogeologico;
3. inoltre, bisogna considerare che anche il nuovo Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese costituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze di cui all'art. 21, c. 1 del Ddl di Bilancio (che ha una dotazione per il 2017 di 1,9 miliardi di euro) contempla tra le 8 priorità di spesa, alla lettera h) la prevenzione del rischio sismico (mentre le altre priorità sono dedicate ai settori a) trasporti e viabilità, b) infrastrutture, c) ricerca, d) difesa del suolo e dissesto idrogeologico, e) edilizia scolastica, f) attività industriali ad alta tecnologica e sostegno alle importazioni; g) informatizzazione dell'attività giudiziaria.

Questi stanziamenti nel loro complesso fanno arrivare gli stanziamenti a vario titolo previsti per la prevenzione e l'emergenza sismica a 2,9 miliardi di euro, molto vicini alla cifra di 3,4 miliardi di euro, considerato che nel corso del prossimo anno possono esserci altre spese straordinarie. Nel 2016 il Governo ha dovuto stanziare ulteriori fondi imprevisi per far fronte al perdurare dell'emergenza: solo per far fronte al terremoto del 24 agosto 2016 sono stati stanziati 200 milioni di euro (art. 4, c. 2 del decreto legge n. 189/2016), mentre si attendono, purtroppo, ulteriori stanziamenti per il sisma del 30 ottobre.

Se in qualche modo il Governo avesse ricompreso le risorse dell'art. 21 nell'ambito della più ampia trattativa con la CE (perché attinenti a interventi antisismici, difesa del suolo e dissesto idrogeologico), due sono le considerazioni da fare, una sul piano interno e l'altra nel rapporto con l'Europa:

- a) su scala nazionale appare singolare che nella Legge di Bilancio 2017 non ci sia alcun riferimento al Piano Casa Italia, fatto partire il 6 settembre 2017 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e indicato dallo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi come la più grande opera di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico (a cui

potrebbe essere sensibile la CE), mentre solo alcune materie (2 su 8) vengono finanziate con l'art. 21 che contempla, però prevalentemente la possibilità di finanziare settori di attività che con la prevenzione del rischio sismico e di quello idrogeologico non centrano nulla;

- b) su scala comunitaria se il tentativo del Governo è quello, invece, di accreditare l'idea che nel calcolo di quei 3,4 miliardi di euro di ulteriore investimenti pubblici, per far fronte al rischio sismico e comunque alle emergenze del nostro fragile territorio, debbano essere calcolati anche tutti gli altri interventi dedicati dall'art. 21 allo sviluppo non solo infrastrutturale del Paese (tra cui quelli per trasporti e viabilità, infrastrutture, alta tecnologia industriale, alla informatizzazione dell'attività giudiziaria) per un ammontare di 1.9 miliardi di euro, questo può essere causa di irritazione per la CE.

Bisogna ricordare che il tentativo di "scorporare" almeno una quota delle spese per investimenti infrastrutturali dal calcolo complessivo della spesa pubblica, e quindi dal calcolo del rapporto deficit/PIL, è un vecchio cavallo di battaglia dei governi italiani. Si segnala che comunque in Tabella 10 il "Ministero delle infrastrutture e Trasporti" destina nel 2017 alle sole opere stradali e autostradali, al completamento dei cantieri della legge Obiettivo e alle opere prioritarie oltre 9,5 miliardi di euro (nella sola II Sezione del ddl di Bilancio 2017).

Sbilanciamoci chiede, a scanso di ogni equivoco, che l'intera somma di 1,9 miliardi di euro per il 2017 prevista come prima dotazione del Fondo istituito presso il MEF, di cui all'art. 21 del ddl di Bilancio 2017, venga destinata esclusivamente a interventi di prevenzione del rischio sismico e del rischio idrogeologico, ad interventi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, alla difesa del suolo e alla manutenzione e rinaturazione del territorio.

#### Le misure per la de carbonizzazione

L'Italia, dopo la COP 22 di Marrakech, dovrà mettere a punto a partire dal 2017 la Strategia Nazionale sul Clima, come previsto dall'Accordo di Parigi, e presentarla alle Nazioni Unite. E' questo un obbligo non solo in sede europea, ma anche multilaterale. Una task force tecnica ha lavorato presso la Presidenza del Consiglio, ma al momento non è ancora chiara la sede istituzionale in cui verranno elaborati gli indirizzi di carattere politico, mentre, come è noto, appare ormai naufragato l'intento del Governo di dotare l'Italia di un "Green Act", riguardante in primis proprio le politiche del nostro Paese in materia climatica ed energetica, come preannunciato nel gennaio 2015 dal Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi.

Nella Legge di Bilancio 2017 non c'è alcuna traccia, né alcuna anticipazione di strumenti che costituiscano le basi per una Strategia Nazionale di Decarbonizzazione, né che in qualche modo servano a creare le premesse per piani di attuazione, prima di tutto in campo energetico, che ci portino decisamente fuori dalla dipendenza dai combustibili fossili e favoriscano le energie rinnovabili, il risparmio e l'efficienza energetica (l'ultimo documento governativo è l'ormai inattuale Strategia Energetica Nazionale pro-fossili del 2013 del Governo Monti).

Bisogna ricordare che in questa situazione di stallo rispetto agli indirizzi governativi, pur in presenza dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, negli ultimi anni in Italia il carbone ha rafforzato la propria posizione nel settore termoelettrico, passando da un contributo del 12% della produzione nel periodo 1990-2000, al 17% dal 2000 al 2010, al 24% nel periodo 2006-2014, con un picco del 28% nel 2014 (come emerge dal Dossier WWF – novembre 2016 "Politiche e misure per accelerare la transazione energetica e l'uscita dal carbone nel settore elettrico").

Il Regno Unito nel 2013 ha introdotto il meccanismo di *Carbon Floor Price (CFP)*, uno strumento fiscale (a cui anche la Francia sta pensando) che fa pagare agli operatori elettrici per le proprie emissioni di anidride carbonica la differenza tra un valore minimo fissato per legge (nel caso UK 21 euro/t) ed il valore dell'ETS (Emission Trading System, che prevede la messa all'asta delle quote di emissione). L'introduzione di questo meccanismo ha permesso da solo di arrestare la crescita della generazione elettrica a carbone e rispondere agli obiettivi di decarbonizzazione stabiliti in precedenza.

Sbilanciamoci propone di introdurre il meccanismo del CFP anche in Italia, come primo strumento concreto sulla strada della decarbonizzazione, puntando nel 2017 ad un valore di 20 euro/t, linearmente crescente a 30 euro/t nel 2030 e a entrate per lo Stato nei primi anni poco inferiori in media a 1 miliardo di euro.

